

Vita in famiglia

MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Il paradosso del conflitto

Pur volendoci un gran bene, ci sono stati e ci sono ancora momenti in cui il dialogo tra noi si incrina; a volte nascono dei conflitti, che facciamo fatica a risolvere. Come fare per andare avanti in modo più lineare, senza questa altalena stancante?

M.P. - Livorno

Quando si decide di vivere insieme, legati da forti ideali comuni e da un patto di fedeltà reciproca, non è tutto fatto, come solitamente

si pensa, ma è solo l'inizio "buono" di un percorso, che ha però bisogno di continue cure. I conflitti relazionali (e non solo nella coppia) sono in un certo senso inevitabili perché la relazione è una realtà dinamica, che ha bisogno di trovare equilibri sempre nuovi. Sembra un paradosso, ma sono proprio i conflitti che, se gestiti con pazienza e coraggio, ci aiutano a progredire, a trovare strade nuove per migliorare le relazioni, per non cadere nella mediocrità e nel quieto vivere tipico di coloro che hanno paura di affrontare i problemi. Dice Einstein in una

pagina famosa: «Senza crisi non c'è merito, è nella crisi che emerge il meglio di ognuno». Non bisogna allora avere paura dei conflitti, ma imparare a gestirli, cercando di conoscere maggiormente l'altro, di accoglierlo seriamente in noi con le sue fragilità e contemporaneamente indagare sulle radici delle nostre reazioni non sempre adeguate. L'unica vera cosa da temere in un conflitto è arrendersi, senza cercare vie nuove per dialogare. La grande risorsa è continuare a credere nel dono che l'altro è per noi, un dono a volte misterioso, da riscoprire sempre, ma sicuramente

ricco di sorprese e di pregi ancora nascosti. Abbiamo sperimentato che è sempre molto utile, quando gli animi si sono rasserenati, affrontare insieme il problema, senza toni inquisitori o accusatori, ma abbracciando interiormente l'altro in modo da non farlo sentire l'unica causa del nostro soffrire. Il bello della relazione è che tutti ne siamo responsabili in proporzioni uguali.

Il sacerdote
DON TONINO GANDOLFO

L'efficacia del Battesimo

Gesù dice: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo». Il Battesimo, quindi, per essere efficace presuppone la fede. In Italia ci si battezza da bambini, presupponendo che i genitori vogliano educare il piccolo alla fede... Ho timore che il Battesimo venga considerato come una password per accedere al Regno dei cieli.

R.N.

Ancora oggi, a fianco di tante cattedrali sorgono

i battisteri, con al centro una grande "vasca". Il battezzando, adulto, si immergeva nell'acqua e manifestava così il suo desiderio di morire all'uomo vecchio (come dice Paolo) per essere l'uomo nuovo che è Gesù in noi.

In questo senso il Battesimo presuppone la fede. Se la fede non è la mia (nel caso del bambino), è quella dei miei genitori che desiderano farmi dono del loro incontro con Gesù. È vero che il Battesimo, come sacramento, ci fa dono dello Spirito di Gesù, espresso in particolare con il segno del crisma. Pur non essendo una



specie di salvacondotto, il Battesimo ci libera dal peccato originale, comunicandoci quella luce e forza dello Spirito che ci porta a vivere secondo lo stile di vita di Gesù. I sacramenti non sostituiscono

magicamente la nostra adesione a Gesù, ma la rendono vitale e luminosa.